

Aspetti sociali e religiosi della Terra di Ariano nel Seicento

Lunedì 29 dicembre 2008 nella sala consiliare del Comune di Ariano è stato presentato al numeroso pubblico convenuto il libro di Aldo Tumiatti *Comunità e Parrocchia di Ariano dal taglio di Porto Viro alla rotta di Corbola, 1660-1705*. L'assessore alla Cultura, Carmen Mauri, ha letto un messaggio di monsignor Lucio Soravito de Franceschi, vescovo della diocesi di Adria-Rovigo, nel quale ha ribadito l'apprezzamento per “la validità della ricerca ben impostata, che fa memoria delle radici sociali, culturali e religiose della *Magnifica Comunità* di Ariano e valorizza le *visite pastorali* come fonti di informazione aperte a diverse prospettive, dove vita sociale, economica ed ecclesiale del paese si intrecciano”.⁽¹⁾

Esordisce Giovanni Chillemi, sindaco del Comune, in veste di primo relatore:

“Aldo mi ha assegnato un compito abbastanza gravoso. Era scontato - quasi una scelta obbligata - che partisse dall'evento del *taglio di Porto Viro* per inquadrare aspetti minimi del quotidiano e le dinamiche successive della Comunità in una fase di forte accrescimento territoriale del delta orientale e di ripetuti contrasti per l'irrisolta questione dei confini fra Venezia e Roma. Una controversia giuridica sorta nel primo Seicento tra l'arciprete e i pubblici amministratori, sinora ignorata e a tratti avvincente, porta alla luce aspetti di vita altrimenti destinati all'oblio. Emergono non solo consuetudini e visuali diverse, ma anche modi di pensare sorprendenti per la loro attualità. I consiglieri ribadiscono, con misurato e consapevole orgoglio, il dovere di tutelare l'interesse pubblico considerato elemento primario della funzione di rappresentanza loro affidata.

Nel 1705 un'alluvione di straordinaria forza distruttiva che colpì il Ferrarese, compresa l'isola di Ariano (*rotta del Prete* o di Don Sante) chiude il secolo. Tra questi due *eventi d'acque* si snodano le vicende della comunità e della parrocchia ricostruite attraverso la documentazione delle visite pastorali”.

Il secondo relatore, don Mario Lucchiari, segretario del *Sinodo diocesano*, ha affrontato gli aspetti ecclesiastici delle visite pastorali compiute ad Ariano da ben sette vescovi, puntualizzando i concetti di *Comunità e Parrocchia* “termini di un binomio che tendono alla fusione più che alla differenziazione”. La Parrocchia, istituzione secolare, emerge come segno concreto di come “la Chiesa locale *prenda sul serio il territorio* al punto da volerlo abitare. Ancora oggi è luogo e garanzia di identità, di comunità nel senso più ampio del termine”. Continua: “La diocesi considera centrale anche il territorio più periferico: questo è fondamentale per capire il significato delle visite pastorali. Se la parrocchia conferma questo radicamento nel tempo e nello spazio, la presenza del Vescovo garantisce quel valore apostolico e di grazia che va al di là della mera organizzazione della chiesa. La presenza del vescovo rafforza il significato delle origini. Nella visita egli esercita gli aspetti fondamentali del suo ministero: predicazione, liturgia, ma anche governo di cose concrete che riguardano la vita quotidiana. I resoconti delle visite succedutesi ad Ariano nel secolo XVII disegnano una realtà locale estremamente interessante, proprio perché radicata nella vita del popolo. Accanto alla costante attenzione per il decoro dei luoghi di culto, si presentano come risolutori di controversie e contenziosi, esaltano la moralità e la condotta del clero e ne stimolano la formazione permanente. Particolare attenzione è rivolta alla catechesi e alla predicazione, momenti di aggregazione fondamentale e di riflessione sulla Parola di Dio”. Conclude don Mario Lucchiari: “Questo lavoro, pubblicato nel contesto del Sinodo diocesano è importante perché riconsidera le radici, e riporta talune cose anche attuali. Ricerche di questo genere arricchiscono non solo la comunità locale, ma anche l'intera comunità diocesana e danno un contributo fondamentale alla nostra identità cristiana di oggi”.

Prende la parola l'autore del volume.

“L'ambito di ricerca limitato a una sola parrocchia risponde a tre obiettivi: recuperarne una conoscenza dettagliata nel corso di un periodo di tempo sufficientemente lungo; cogliere, se non la

lenta trasformazione della mentalità, almeno alcuni riflessi degli eventi della *grande storia*; sopperire alla perdita dei documenti che ostacolano la ricostruzione del passato comunitario. La minuta descrizione degli altari, delle chiese, degli oratori, delle immagini sacre è una scelta intenzionale per non perdere l'unica testimonianza di cambiamenti a volte impercettibili. Le tematiche pastorali indugiano con particolare attenzione sul comportamento dei sacerdoti, che si pretende siano testimoni di un'interiore purezza di costumi. Le perentorie disposizioni del vescovo Bonifacio Agliardi (1659), fanno intuire come gli sforzi profusi dai suoi predecessori non siano serviti a sradicare alcune inveterate cattive abitudini:

Per levare *gli scandali* le mormorazioni e i cattivi esempi come cosa indecente all'*abito religioso*, espressamente si proibisce ai Preti in qualsiasi grado e ordine, di portare *arme da fuoco* o di altra qualità, sotto pena della *sospensione a divinis* se saranno Sacerdoti, e se in altro grado costituiti, di quelle pene che ci pareranno opportune. Parimenti sarà proibito portare *vestiti strafogati* (di forme bizzarre) o alla moda *con zazzere*, o altre superficialità indecenti all'*abito religioso*, né portare *maniche di colore*, ma nere e serrate, come anche *le scarpe saranno moderate...e le calzette convenienti*, sotto la pena della *sospensione a divinis*...I sacerdoti, quando andranno a celebrare all'*Altare*, devono andarvi in veste lunga, ovvero con traversa nera cinta che arrivi di sotto la mezza gamba. Anche i Chierici dovranno andare decentemente vestiti, sotto le pene ad arbitrio nostro.

L'insegnamento della ***dottrina cristiana***, fermamente sostenuto dai vescovi e accolto con lodevole spirito di servizio da parroci e laici, va considerato forse uno dei primi interventi su larga scala di sensibilizzazione sull'aspetto etico implicito nel *dover imparare*. Basato su un modello organizzativo imperniato sull'autorità e sulla dedizione personale degli insegnanti, si ispira a un fine educativo dalla forte carica valoriale. Probabilmente contribuì a predisporre la mentalità dei ceti rurali ad accettare, qualche secolo dopo, la temporanea privazione di forza lavoro dei figli impegnati ad assolvere l'obbligo della frequenza della scuola pubblica, introdotto dal legislatore con l'obiettivo di diffondere la prima *alfabetizzazione* nelle nuove generazioni.

La ***predicazione*** ordinaria per la stragrande maggioranza del popolo rappresenta una fonte raggardevole di acquisizione delle verità cristiane. Nei periodi fondamentali dell'anno liturgico (*Quaresima* e *Avvento*) il predicatore straordinario viene compensato con un contributo erogato dall'amministrazione locale e con offerte individuali. Le famiglie aventi disponibilità economica gli commissionano spontaneamente celebrazioni di messe e lo accolgono ospite a pranzo, specie se riscuoteva apprezzamento per eloquenza e capacità comunicativa. L'ammirazione (e la soggezione psicologica che in qualche modo le si accompagna) per la gestualità e l'oratoria fluente riflette il gusto dell'epoca che si protrarrà oltre il secolo XVII.

Gli **oratori**, piccoli edifici costruiti dalla pietà popolare o da privati sulle rive dei fiumi, fanno parte del paesaggio non solo fisicamente. Il nome del santo protettore cui si intitolano rivela la mentalità, i bisogni, le speranze degli abitanti di un borgo o di una contrada. Tra i molti oratori scomparsi senza lasciare traccia ne ricordiamo uno dedicato alla *Madonna di Loreto*, in località **Marabina**, l'altro alla *Vergine Maria*, in località **Anconella**, dove il vescovo testimonia un fatto di devozione popolare fino ad oggi ignorato: “et vi *vengono fatti voti*, et se ne trovano anco alcuni *d'argento*, altri *in tavolette*, et vi *sono portate* anche *grucciole* (*stampelle*) *da storpiati*”. Di un altro *edificio sacro* scomparso ho recuperato qualcosa di più. Una rara veduta prospettica tardo settecentesca del centro abitato di Ariano riproduce il palazzo estense e un edificio sormontato da una torretta attorniato da pubblici uffici o dimore di notabili. Due figure sullo sfondo puntano al cielo nitide e imponenti. Sono il campanile della chiesa arcipretale di *Santa Maria della Neve* e, a brevissima distanza, quello della **chiesa di San Niccolò dei frati francescani riformati**. È visibile la parte superiore della chiesa e del convento, edifici che per circa due secoli hanno costituito elementi architettonici inconfondibili dello spazio urbano, confiscati con l'arrivo di Napoleone, demoliti all'inizio della seconda metà dell'Ottocento. Per la prima volta ne conosciamo la struttura, ricavata da una pianta di Luigi Casoni,

pubblico perito incaricato dal demanio di descrivere lo stato dei due manufatti e stimarne il valore (1807).

Le confraternite, organizzazioni laicali regolate da uno statuto, rappresentano la parte più attiva, intraprendente e visibile dei fedeli. I confratelli partecipano alle processioni solenni, ai riti e alle ceremonie liturgiche, fieri di indossare la cappa e di innalzare le proprie insegne. Hanno il privilegio della sepoltura all'interno della chiesa. Provvedono al mantenimento e al decoro di altari ed oratori, gestiscono operazioni finanziarie, assumono cappellani per celebrare, in attuazione di precise disposizioni testamentarie, le molte messe in suffragio deli defunti. Non dispongono autonomamente dei beni amministrati: occorre il *placet* preventivo dell'autorità vescovile per evitare l'uso improprio del capitale posseduto o gestito. I rapporti tra le confraternite risultano raramente improntati a una serena competizione nell'interesse superiore dei valori cui si richiamano. Come in ogni organizzazione umana che condivide con altre spazi, riti e fonti di finanziamento, insorgono rivalità o insofferenze per vere o presunte limitazioni alla propria sfera di azione. Il controllo dei vescovi sui libri contabili mette in evidenza talune manchevolezze e negligenze, ma anche rivela aspetti della mentalità prevalente. Per l'acquisto di candele la *Confraternita del Carmine* (1659) spende più della metà delle entrate annuali. Ma nel popolo è radicata l'idea che la festa religiosa riceva splendore soprattutto dal numero di ceri accesi sull'altare o durante le processioni. La passione per la luminosità e lo sfarzo, tipica della cultura seicentesca, trova concreta espressione anche in sede locale, assieme ai tabernacoli e ai calici laminati d'oro, alle pissidi d'argento, al fasto decorativo, segni sensibili di devozione che esaltavano la fantasia e i sentimenti dei fedeli.

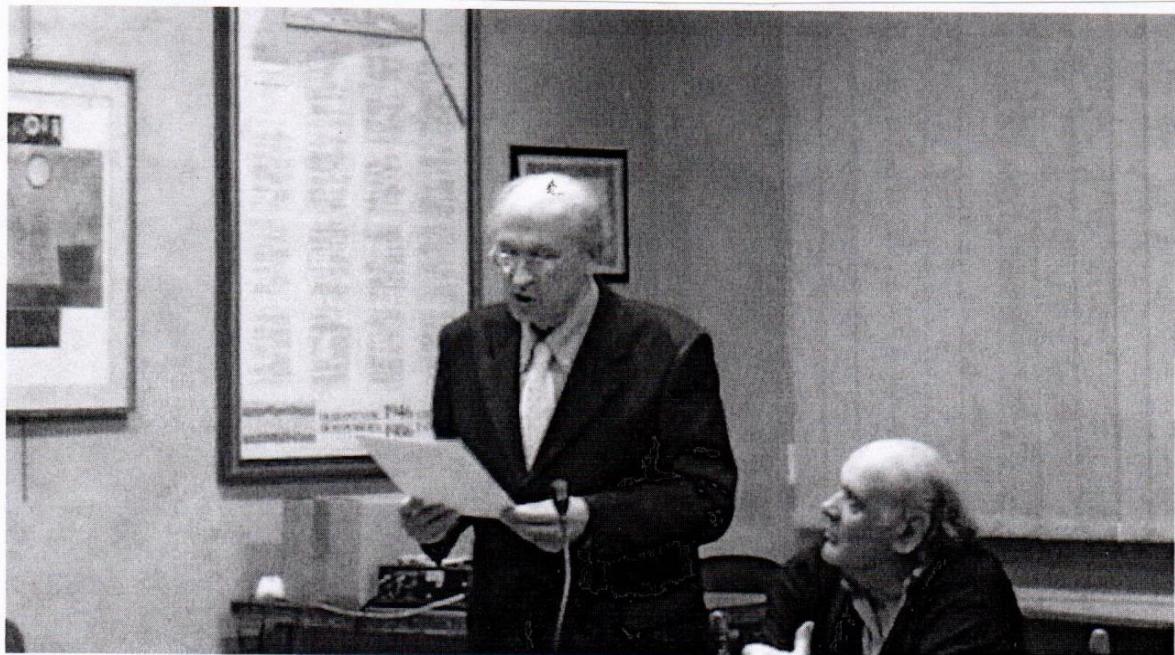
Un esperto *estimatore di campi*, richiesto se conveniva investire un capitale in un fondo o depositarlo per goderne l'interesse, sconsiglia il vescovo Giovanni Paolo Savio (1645) e i massari della confraternita del Santissimo Sacramento di comprare terreno per *mancanza di affittuari, dai quali si stenta il pagamento degli affitti*. Lo scetticismo sulla convenienza dell'investimento fondiario rivela il punto di vista, molto diffuso, di chi accetta come inevitabile la scarsa redditività e non scommette invece sull'incremento del rendimento ottenibile migliorando il podere con scoli, drenaggi, concimazioni, interventi che esigono però oculati investimenti, certamente superiori alla portata dei singoli, ma possibili con l'associazione di più individui. Viene casualmente alla luce un problema sociale ed economico: nella Terra di Ariano non si trovano facilmente coloni disposti a coltivare un podere, perché le condizioni pattuite sono svantaggiose e richiedono la disponibilità di un capitale iniziale. *Stentare gli affitti* non dipende dalla scorrettezza delle persone, ma dalle difficoltà insite nel sistema.

Attraverso indizi e sfumature filtrati dalla consultazione degli atti si delineano alcune caratteristiche personali dei *popolani*. La figura di colui che chiameremo **uomo pio** non appartiene alle confraternite, nel senso che non si ritiene degno di farne parte. Non lo seducono gli aspetti fastosi del rito né l'abbondanza dei ceri. Rigorosamente analfabeta, sposato in giovane età, privo di fortune familiari, buon lavoratore, si accosta ai sacramenti con sincera devozione. Partecipa alla messa e alle funzioni. Si sforza di comprendere l'omelia della parola. Prova disagio se non riesce a capirne appieno il significato. Poco per volta si rende conto della ricchezza spirituale e del profondo messaggio contenuto nelle parabole evangeliche, specie quando parlano di pecore e di pastori, o della moltiplicazione dei pani e dei pesci, o del figiol *prodigo*, parola inaccessibile, ma che intuisce dal contesto. Lo colpiscono i racconti delle vite dei santi che hanno affrontato patimenti e fatiche per aiutare i sofferenti e i deboli. Ne invoca l'aiuto nelle difficoltà quotidiane, li prega nella salute e nella malattia, con la stessa devozione semplice e profonda che aveva visto testimoniare da sua madre. Depone l'elemosina nelle cassette accanto agli altari. Durante la fiera paesana apprezza la festa, più raramente l'osteria e l'allegra brigata. Manifesta riverenza quando incontra i padroni e i potenti, ma è consapevole che si tratta di un atteggiamento puramente esteriore. Si ritiene abbastanza fortunato nel constatare che altri, costretti a mendicare un pezzo di pane per amor di Dio, vivono peggio di lui. Si indigna per le ingiustizie ma ne attribuisce la colpa alla malvagità umana conseguenza del peccato

originale. Impreca ma non bestemmia. È convinto che il mondo e la vita siano naturalmente fatti in quel modo, non possano essere modificati e comunque non da lui.

Il modello dell'**uomo accorto** si desume dalle risposte date al cancelliere del vescovo Tomaso Retano (1673) mentre accerta l'esistenza dei requisiti necessari all'istituzione di un oratorio privato sulla golena del Po di Goro richiesta dal possidente arianese Alessio Tabarini. Due testimoni del luogo, legati da generazioni alla terra, conoscono a perfezione la piccolissima borgata dell'Olmo. Sanno leggerla con gli occhi affinati da una lunga esperienza. La valutazione del valore del fondo e della rendita li impegna in un riuscito esercizio di competenza metrologica e contabile che non si discosta molto da quella fornita dal perito agrimensore, la cui relazione non regge il confronto con la vivacità della minuta, precisa e persino appassionata descrizione dei due lavoratori della terra. A costoro non sfuggono elementi che il perito non ha preso in considerazione: la produzione del mosto o del vino e l'andamento calante del mercato della seta (dato contingente o spia di un fenomeno economico su vasta scala?). Non sfugge loro nemmeno un onere secolare, gravante sulla nobile famiglia Turchi di Ferrara, impostogli all'atto della concessione di un terzo del terreno del polesine di Ariano con il corredo di un terzo delle decime. Per quanto riguarda il pericolo delle acque, prevale un atteggiamento di un ottimismo rassegnato: certamente potrà venire la *tempesta*, ma, considerando gli ammaestramenti dell'esperienza, almeno nel lungo periodo le acque non l'avrebbero avuta vinta.

(1) Sono intervenuti, compiacendosi con l'autore e l'Amministrazione comunale, organizzatrice di un ottimo evento culturale, il presidente della Provincia e del Parco regionale Veneto del Delta del Po Federico Saccardin, Marina Bovolenta e Margaret Crivellari, rispettivamente sindaci dei comuni di Corbola e di Taglio di Po.



Intervento dell'autore, Aldo Tumiatti.



Da sinistra: l'autore, Aldo Tumiatti; Giovanni Chillemi, sindaco di Ariano e don Mario Lucchiari, segretario del Sinodo diocesano.